

«si articola una volontà imperiosa di superare appunto questo Heidegger per raggiungere la libertà di un nuovo tipo di pensiero e di comprensione del mondo» (p. 353).

Il volume contiene anche significativi contributi di Apel, Held, Lugarini, Orth, Pöggeler, Renaut, Ruggenini, Schüssler, Semerari, Volpi, Wisser.

L'orientamento del volume corrisponde alla necessità, riconosciuta dal Bianco nell'Introduzione, di «sottrarre Heidegger all'isolamento in cui la "scolastica" heideggeriana rischia di chiuderlo» (p. 19).

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *La storia della filosofia ebraica*, a cura di I. KAJON, Biblioteca dell'«Archivio di Filosofia», Cedam, Padova 1993. Un vol. di pp. 545.

Il volume raccoglie ventotto saggi di studiosi diversi, attraverso cui si delinea un profilo storico della filosofia ebraica fino alla problematica contemporanea.

Alla serie dei saggi è premesso uno studio di L.H. Ehrlich, che dibatte preliminarmente un problema fondamentale, se si dia il concetto di «storia della filosofia ebraica», se sia possibile parlare di una «filosofia ebraica», e della sua storia, di un'«auto-comprensione ebraica nel Logos della filosofia» (p. 25). Anche E.L. Fackenheim si chiede «che cosa sia la filosofia ebraica». In che senso si può parlare di «filosofia ebraica» dal momento che non ha senso parlare di una «fisica» o «matematica ebraica»? È forse la «filosofia ebraica» una contraddizione «in termini», essendo l'ebraismo «ristretto», e «particolaristico», e la filosofia «ampia» e «universalistica»? (p. 170). L'A. conclude che incontri fra Atene e Gerusalemme non sono mancati nella storia, e un nuovo incontro è necessario nel «mondo post-moderno», che si prospetta davanti a noi. Una difesa della possibilità di una «filosofia ebraica» — è offerta da N.M. Samuelson, che conclude osservando che «una filosofia ebraica liberale» è pur sempre «filosofia e non storia» (p. 485).

Numerosi saggi affrontano temi specifici della storia del pensiero ebraico: Filone

d'Alessandria, Maimonide e la filosofia medievale, M. Mendelssohn, N. Krochmal, Elie Benamozegh, H. Cohen, F. Rosenzweig, A.J. Heschel, S.H. Bergman, E. Lévinas, A.A. Cohen, Y. Leibowitz.

In diversi saggi si affrontano tematiche ebraiche, in particolare nello studio di S. Mosès sull'idea di giustizia nella filosofia di E. Lévinas (pp. 447-462). Il problema dell'«essenza» dell'«etica ebraica» e però affrontato sistematicamente nel saggio di Z. Levy, il quale trova l'espressione «etica ebraica» non meno problematica dell'altra «filosofia ebraica». Levy formula così il problema: «come può un pensiero essere essenzialmente ebraico?» (p. 423). Per Levy, «qualsiasi indagine sull'etica ebraica deve sottolinearne gli aspetti universali, ma nel contempo non deve mai essere indifferente agli aspetti particolari del suo retaggio ebraico» (ibid.).

Nella Introduzione, la curatrice del volume, Irene Kajon osserva che la storia della filosofia ebraica si presenta per H. Cohen, F. Rosenzweig, M. Buber, E. Lévinas, L. Strauss, H. Jonas, sia come la storia di un incontro tra l'ebraismo e la filosofia, che lascia sempre in sé un'irrisolta tensione, pur nell'unità che esso costituisce, sia come la storia di un conflitto tra due elementi orientati da opposte esigenze. Questa struttura si riflette in molti saggi compresi in questo volume, i quali, «nel momento in cui chiariscono il percorso seguito dalla filosofia ebraica a partire dal presente», offrono anche, secondo l'auspicio della Kajon, «un aiuto per ulteriori ricerche in questo campo» (p. XVI).

(A. Babolin)

C. QUARTA, *Tommaso Moro. Una reinterpretazione dell'«Utopia»*, Dedalo, Bari 1991. Un vol. di pp. 434.

In questo libro un profondo conoscitore del pensiero utopico nei suoi diversi aspetti ricostruisce la visione di Thomas More evidenziandone i principali nuclei tematici. L'*Utopia* di More è stata interpretata, nel corso dei secoli, nelle maniere più diverse. Di volta in volta è stata intesa come un mero gioco letterario, come il program-

ma politico di un candidato al cancellierato, come una visione mistica, come un contributo per la riforma della Chiesa, come ammonimento verso i rischi di quella che sarebbe la massima tentazione ed il male supremo dell'uomo, come suggello degli ideali medievali, come preannuncio dei valori nuovi dell'evo moderno, e così via. Col suo libro, Cosimo Quarta intende «sgombrare il campo» da tutte queste interpretazioni unilaterali e contribuire a comprendere lo «spirito autentico» dello scritto di More.

A questo scopo, a parere dell'autore è necessario mutare atteggiamento ed affrontare la lettura dell'*Utopia* con un approccio del tutto particolare e conforme al suo oggetto: l'approccio utopico. Per comprendere correttamente l'opera di More è necessario leggerla come lo scritto di un utopista che si coglie inserito in un processo macrostorico di cui l'utopia è solo lo stadio terminale. More avrebbe dunque elaborato un progetto reale di società giusta, indicando tra l'altro anche i mezzi utili per la sua attuazione. Ma nel far questo egli avrebbe sempre mantenuto la consapevolezza tragica che tali mezzi non sono immediatamente disponibili, perché il processo storico non è ancora giunto alla dovuta maturazione.

Sulla base di tale presupposto ermeneutico, l'autore illustra poi analiticamente i punti nodali del progetto di More: la centralità della famiglia in una società «adulocentrica e gerontocratica», con la relativa ripercussione sul sistema politico; l'abolizione della proprietà privata; l'universalizzazione del lavoro e insieme la sua umanizzazione, guidata da un'etica di tipo epicureo; l'istanza della pace realizzata mediante la formazione di un *habitus* pacifico.

(P. Volonté)

T. MAGRI, *Contratto e convenzione. Razionalità, obbligo e imparzialità in Hobbes e Hume*, Feltrinelli, Milano 1994. Un vol. di pp. 301.

L'autore, docente di filosofia della storia all'università di Bari, e autore di un *Saggio su Thomas Hobbes*, riprende in questo li-

bro il filone di analisi già affrontato nel volume precedente. Si tratta di un'analisi della filosofia politica di Hobbes, e questa volta anche di Hume, alla luce di un filone di letteratura recente che ha applicato la teoria dei giochi all'etica e alla filosofia politica, in primo luogo David Gauthier, autore del classico *Morals by agreement* (1986), un sistematico tentativo di derivare la plausibilità di una strategia di cooperazione a partire dall'assunzione di motivazioni egoistiche da parte degli agenti, e non a caso anch'egli studioso di Hobbes, e poi Hayek, Nozick, Rawls.

L'obiettivo del lavoro è quello di indagare la possibilità di costruire una «teoria razionale degli obblighi imparziali» senza la quale la teoria politica liberale e democratica si troverebbe (e di fatto si trova, mancando una fondazione adeguata di questi obblighi) in gravi difficoltà in quanto si ridurrebbe a basare le sue conclusioni direttamente su principi e intuizioni morali (secondo il modello dei diritti naturali) o a presentarsi come una semplice tecnica dei limiti del potere (secondo il modello del costituzionalismo). «Ma la prima alternativa lo condanna alla circolarità e la seconda lo priva di ogni autentica forza teorica» (p. 7). Lo studio verte su Hobbes e Hume perché questo sono stati i due classici che hanno ritenuto di avere dato una soluzione a questo problema, attraverso due diversi strumenti concettuali: il contratto per il primo e la convenzione per il secondo. L'analisi di Magri è però scettica quanto ai risultati raggiunti: le strategie di Hobbes e Hume sarebbero plausibili dal punto di vista del pensiero liberale se riuscissero nel loro intento; la difficoltà è però che entrambi i sistemi non riescono a superare «la barriera fra interessi individuali e principi morali e politici» (p. 283).

(S. Cremaschi)

B.M. D'IPPOLITO, *Geometria e Malinconia. Mathesis e "Meditatio" nel pensiero moderno*, Marietti, Genova 1992. Un vol. di pp. 187.

Descartes, Leibniz e Kant sono al centro delle riflessioni dell'A., che si propone di ripercorrere in questo libro le vie dell'ela-